

Un archivio svelato

Poveri, mendicanti e orfani
negli archivi storici delle Opere Pie
confluite in ASP Reggio Emilia
(sec. XVI-XX)

introduzione



Sin dalla nascita di ASP Reggio Emilia-Città delle persone, all'inizio del 2016, è apparso evidente lo straordinario patrimonio di contenuti e legami con la storia della città e del territorio reggiano di cui eravamo diventati eredi e proprietari e quale

dovere di conservazione dello stesso patrimonio dovevamo assumere.

ASP è nata dalla fusione di **RETE** (Reggio Emilia-Terza età) che si occupava di servizi agli anziani e di **OSEA** (Opere servizi educativi e assistenziali) che, grazie alla precedente fusione con ASP S.S. Pietro e Matteo, era attiva nell'accoglienza e nel sostegno educativo di giovani minorenni e di disabili.

A loro volta queste aziende Pubbliche erano state il frutto di percorsi articolati di accorpamento e riorganizzazione nel corso dei decenni (e dei secoli in qualche caso) come questa pubblicazione potrà chiarire con efficacia.

ASP raccoglie quindi un'eredità di azioni, istituzioni, protagonisti che nel tempo hanno risposto alle esigenze di carità, assistenza, beneficenza, accoglienza ed aiuto alla fragilità delle persone. Gli archivi storici giunti fino a noi ne sono la dimostrazione e la rappresentazione più efficace. Lo potemmo constatare anche celebrando, nel 2010, i 600 anni di vita dell'Omozzoli Parisetti, di cui sono conservati vari documenti storici e il cui patrimonio storico - artistico è stato recentemente restaurato riportandolo all'antico splendore.

Per questo motivo, consci della responsabilità che ci era stata trasmessa, dopo avere effettuato un censimento del patrimonio archivistico di ASP (a cura della d.ssa Teresa Cincavalli, archivista di ASP che ringrazio per il prezioso contributo), abbiamo stipulato nel 2019 una convenzione con Istoreco, sotto la supervisione scientifica del Polo Archivistico del Comune di Reggio e la vigilanza della competente Soprintendenza Archivistica. Con l'obiettivo di procedere a una ricognizione, catalogazione e riorganizzazione degli archivi storici delle aziende confluite in ASP, in vista di una loro messa a disposizione del pubblico di ricercatori, studiosi e cittadini e di una futura collocazione unitaria, che speriamo possa essere all'interno del Polo Archivistico della città.

Il sopraggiungere dell'emergenza sanitaria ha impedito la completa realizzazione del programma di lavoro, costringendoci a limitarci ad un primo intervento sugli Archivi ex-OSEA, in cui pure è contenuta - e a noi trasmessa - tutta la vicenda storica delle Opere Pie, delle tante istituzioni cittadine che, a partire almeno dal XVI e fino alla metà del XX secolo, si sono occupate di assistenza ai poveri, mendicanti, orfani e ragazzi abbandonati.

Di questo primo intervento (nella speranza e con la volontà che in futuro si possa completare l'azione di valorizzazione di tutto il patrimonio documentario) si vuole rendere conto in queste pagine. Gli archivisti che hanno svolto il lavoro ci conducono in una prima ricognizione, in un percorso storico di grande interesse e complessità che ha condotto,

nei secoli, dalla carità pubblica alla costruzione del moderno sistema di welfare dei nostri giorni.

Si tratta di un materiale di grande pregio e qualità (anche facilmente fruibile a un primo impatto) e ci sembrava doveroso farne una prima restituzione pubblica alla comunità reggiana, alla quale questo patrimonio documentario e culturale appartiene in senso stretto.

Dalle carte, mappe, registri, immagini, contenute in questi archivi, emerge con nettezza la vicenda di una città e di una comunità da sempre attenta alla cura dell'altro, certamente nei modi e termini propri di ogni secolo, ma valori come la solidarietà, l'aiuto al debole, al fragile, si sono mantenuti costanti, ridefiniti nel corso del tempo ma ormai costitutivi della storia culturale ed etica della nostra comunità. Il tempo cambia le domande sociali e richiede nuove risposte da mettere a punto, ma verificare come l'attenzione e la cura verso l'altro, colto nella sua umana difficoltà, siano così fortemente radicati nella nostra storia comune, costituisce un importante aiuto e strumento anche per il futuro. Per rispondere ai problemi, anche inediti e complessi, e alle domande sociali - specie della fascia più fragile della popolazione - che, come dolorosamente vediamo in questi mesi, la realtà contemporanea ci pone di fronte.

Raffaele Leoni

Presidente di ASP "REGGIO EMILIA - Città delle Persone"

20 ottobre 2020

Un archivio svelato:
il fondo delle
Opere pie educative
di Reggio Emilia

*Chiara Torcianti**



Ogni archivio racchiude in sé un frammento di Storia, ma anche molteplici storie - non da ultimo, le vicissitudini che lo hanno plasmato nel corso del tempo. In alcuni casi, gli archivi prodotti in epoche lontane dalla nostra possono riservare sorprese inaspettate, a patto di essere debitamente ascoltati e considerati alla stregua di uno scavo archeologico da scoprire e rispettare nella sua peculiare conformazione.

E' proprio questo il caso del fondo improprio delle Opere pie educative di Reggio Emilia, che prende il nome dall'ente che raccolse, nell'ultimo scorcio del XIX secolo, l'eredità morale e patrimoniale delle istituzioni caritative che, nell'arco di oltre quattro secoli, si erano occupate del sostegno ai bambini e agli adolescenti, reggiani e indigenti, della città. Ci si riferisce, in particolare, all'Albergo degli orfani mendicanti, al Conservatorio della Santissima Trinità, al Conservatorio della Santissima Concezione e alla Casa di carità per fanciulle. Eppure, accanto a tali istituti, ancora attivi e indipendenti al momento dell'unità d'Italia, attraverso una ricerca che si è focalizzata sul singolo documento, sono emersi ulteriori soggetti produttori di atti giuridici, ma anche, e soprattutto, protagonisti della storia sociale, economica e religiosa della nostra provincia, con una più ampia profondità storica. Ci si riferisce, in particolar modo, alle confraternite, società di fedeli laici con finalità spesso caritative, che vennero soppresse in due periodi storici precisi: prima sotto il duca Francesco III d'Este (metà Settecento), poi in epoca napoleonica (fine XVIII - inizi XIX secolo), anche con lo scopo di laicizzare e rendere più efficiente il sostegno agli "orfani\mendicanti" e alle "povere vergognose" (ovvero, in un'ottica moraleggiante sulla povertà, mortificate dalla loro stessa condizione di vita e quindi degne di essere aiutate).

In buona sostanza, lavorando su queste carte, si è compreso che esse non appartenevano ad un solo archivio, prodotto da un singolo ente, ma che, al contrario, erano il frutto della commistione di differenti patrimoni documentali, afferenti a svariati soggetti produttori che, per buona parte della loro storia, avevano proceduto in maniera autonoma - almeno fino a quando un duca filantropo (quel medesimo Francesco III) non si intestardì a rivoluzionare il campo delle opere pie nel suo dominio. Fu così che, nel 1768, fu istituito il nuovo Albergo orfani e mendicanti, nato dalla fusione tra gli storici istituti reggiani del Pio luogo degli orfani e della Pia casa dei mendicanti con un ulteriore "giovane istituto" fondato dal duca stesso, e che ricevette in dote molti dei beni, scopi sociali e archivi inclusi, degli istituti religiosi laicali soppressi, con i preziosi documenti che ne attestavano la storia e soprattutto i diritti.

Fin qui, un pezzetto di storia, a ritroso, del cosiddetto fondo del quasi novecentesco ente delle Opere pie educative, il cui processo costitutivo ebbe inizio nel 1898, dal raggruppamento dell'Albergo orfani mendicanti (che risultò il fulcro dell'iter di aggregazione istituzionale) e dei Conservatori della Santissima Concezione e della Santissima Trinità. Invece, la casa di Carità per fanciulle venne inglobata alle Opere pie, sempre sul piano amministrativo, soltanto nel 1912. Anche in questa ennesima capriola organizzativa e gestionale, gli archivi seguirono la sorte degli altri beni appartenenti

a enti che stavano perdendo la loro indipendenza amministrativa, tramutandosi in eredità condivisa per il nuovo istituto che nasceva dal loro accorpamento.

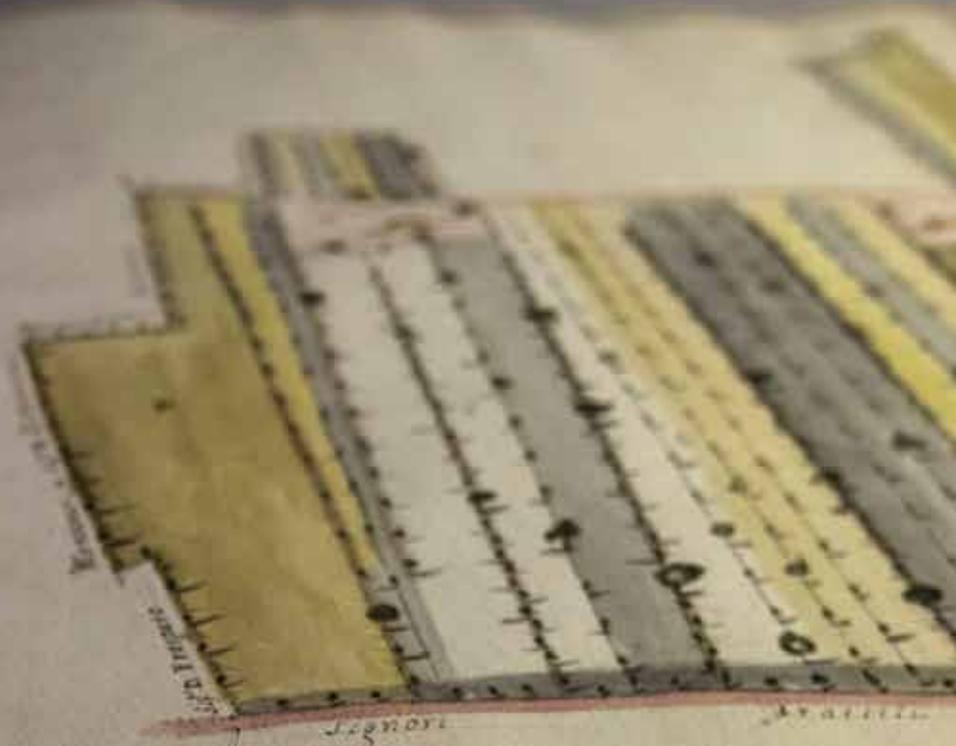
Nelle prossime pagine, saranno illustrate informazioni riferite ai soggetti produttori dei quattro archivi veri e propri che compongono questo fondo complesso - ma anche note relative alle Confraternite soppresse, i cui documenti punteggiano la struttura di questo articolato patrimonio documentale, soprattutto nella sua parte più antica.

Le tipologie di documenti presenti nel fondo sono molteplici: livelli, censi, atti di compravendita, permutate, atti di fedecomesso, contratti di conduzione della terra, ricevute di pagamenti/crediti/debiti, testamenti, atti relativi eredità e codicilli, investitura di benefici, atti processuali, decreti prodotti dalle autorità civili (come il governo estense) e religiose (quali il vescovo di Reggio), inventari di beni, statuti di istituzioni connesse ai soggetti produttori. Interessanti risultano, inoltre, i registri, non solo di carattere contabile-basti pensare a quelli che raccoglievano non solo le norme relative le quantità e qualità di cibo assegnato a ciascun ospite dell'Albergo orfani e mendicanti - ma anche le peculiari pietanze previste in occasione del calendario liturgico (contemplando non solo Natale, ma, per esempio, anche il giorno di San Martino o la festività di Pentecoste). Queste carte, tuttavia, non raccontano semplicemente la storia degli istituti che le hanno prodotte e/o raccolte nell'esplicazione delle loro attività, anzi: esse divengono fonti per indagare alcuni aspetti della storia del nostro territorio - inteso in senso ampio, allargato all'intera provincia: dalla gestione della terra ai rapporti tra la nobiltà locale e gli Este, dal ruolo del Comune nelle attività caritative allo *status* rivestito dalle confraternite nel tessuto cittadino. A tal proposito, può essere interessante rilevare il ruolo giocato da queste ultime e dalle opere pie in genere, accanto alle istituzioni religiose e laiche, nel contribuire con la loro attività, sin dal XV secolo, tanto alla struttura quanto alla toponomastica della città di Reggio. Non da ultimo, i documenti di questo fondo improprio aggiungono un ulteriore tassello alla storia secolare del municipalismo reggiano. Infatti, tanto le istituzioni laicali quanto quelle religiose impegnate nel campo dell'assistenza e della beneficenza nella città di Reggio si batterono sempre orgogliosamente per preservare la loro indipendenza da poteri esterni che avrebbero potuto metterla in discussione, in primo luogo i duchi d'Este, signori della città da inizio Quattrocento.

***Chiara Torcianti.**

Archivista diplomata e ricercatrice storica, si occupa anche di comunicazione territoriale e di sviluppo di laboratori di educazione alla cittadinanza globale. Collaboratrice di Istoreco, su incarico del quale è responsabile della valorizzazione dell'Archivio Reggio Africa.

Fra il 2015 e 2019 ha partecipato a Convegni internazionali in Sudafrica incentrati sul ruolo degli archivi e della public history nella costruzione di società democratiche. Ha svolto ricerche sulla prigionia militare nel Novecento e sulle discipline archivistiche nel loro complesso, dalla storia sociale alla didattica.



Ne' Borghi di Santa Croce, e
 Prospero de' Strinati distante da Re
 Stabile allivellato al sig. Michele Benvenuto
 Casino civile con Terra Cortiliva, Canepata
 e fruttifera che in tutto forma un Estensio
 A. Orto, Cortile, e fondo di e sono Casa Bic
 B. Prativa irrigabile
 C. Lavorativa
 D. Campetto lavorativo
 E. Casino, Cortile, e Orto
 F. Terra annessa al Casino
 G. Prato superiore
 questo r
 che unit
 di una luma,

Albergo orfani e mendicanti

Nel luglio del 1557, venne fondato, su precisa volontà degli Anziani di Reggio, che ne avevano decretato l'erezione nel dicembre dell'anno precedente, il Pio luogo Orfani, con lo scopo di accogliere bambini e ragazzi abbandonati, orfani, poveri della città. Questo luogo restò in mano al potere municipale fino al 1753. La primavera del 1597, invece, vide la creazione della Pia casa dei Mendicanti: all'appello caritativo del padre cappuccino Cristoforo Verrucchino avevano risposto sia il conte Ancini che il Consiglio generale di Reggio. Tale «luogo pio» sarebbe stato in parte di proprietà pubblica - «*profano, secolare e libero*» - in parte del «*signor Girolamo e dei suoi discendenti*»¹. Fu poi il Settecento riformatore a intrecciare le loro storie.

Nel 1753, Francesco III d'Este inaugurò la prima Congregazione e unione di luoghi pii di Reggio, che accorpava: Ospedale San Lazzaro, Opera dei Catecumeni, Opera della Santissima Trinità, Opera pia Orfani, Istituto santi Pietro e Matteo, Pia casa della carità².

Nel 1757, fu attuata la prima svolta amministrativa e organizzativa, che vincolò le sorti delle due opere pie prima menzionate. Per decreto ducale, il Pio luogo degli Orfani divenne infatti Albergo generale orfani e mendicanti. Solo nell'agosto del 1760, il Duca però sancì l'unione effettiva tra il Pio luogo Orfani e la Pia casa dei Mendicanti³ - aggregandovi, di lì a poco, anche la casa di Gesù, fondata nel 1755 dal conte canonico Carlo Bellincini. Il decreto sovrano del 1768, infine, fuse questo nuovo istituto con l'Albergo generale dei poveri, stabilito dal duca quasi vent'anni prima, dando vita all'Albergo orfani e mendicanti⁴. Tra tutte, solo quest'ultima opera pia non fu fatta confluire nella Congregazione generale stabilita nel 1776.

Tra il 1788 e il 1792, il duca Ercole III, successore di Francesco, avviò a Reggio un nuovo riassetto degli istituti assistenziali⁵.

¹ Galeotti C., *Storia dell'Opera pia Orfanotrofi*, Reggio Emilia, 1962; p. 13

² Artioli L., *L'ospedale dei Parisetti. Storia di un'istituzione caritativa reggiana tra XIV e XIX secolo*, Istituto Omozzoli-Parisetti, 1992, p.123.

³ Galeotti, cit., p. 22.

⁴ Galeotti, cit., p. 19.

⁵ Cfr.: Rombaldi O., *Le opere pie ospedaliere e la mendicizia in Reggio Emilia nella seconda metà del secolo XVIII*, in «*Atti del primo congresso di storia ospedaliera*», 14 - 17 giugno 195, pp. 593-604.

La Congregazione generale fu suddivisa in tre classi: Monte di Pietà (che gestiva anche la Casa della carità), ospedali, orfanotrofi⁶. Le prospettive immaginate dal duca rispetto alle opere pie si possono sinteticamente riassumere in questi termini: un intreccio di statalismo estense e di secolarizzazione tipicamente settecentesca⁷. I bilanci degli istituti caritativi reggiani furono perciò di fatto risanati grazie alla politica ducale, che aveva destinato a questi ultimi parte dei patrimoni dei monasteri e degli enti ecclesiastici soppressi dopo il 1783⁸.

Nel periodo della repubblica Cisalpina, che sviluppò una generalizzata e implacabile politica di soppressione di enti religiosi, fu invece il Decreto municipale del giugno 1798 ad unificare le attività di assistenza e beneficenza nella Commissione generale delle opere pie⁹. Nel 1812, venne istituita poi la Congregazione generale della carità, soppressa poi il 5 dicembre 1814¹⁰.

La restaurazione estense portò con sé una tendenza opposta a quella espressa dai pubblici poteri nei quindici anni precedenti, ristabilendo de facto un'amministrazione specifica per ciascun luogo pio¹¹. Si tornava così, almeno formalmente, alla situazione istituzionale di metà settecento: Albergo orfani e mendicanti, Consorzio della Santissima Concezione, Consorzio della Santissima Trinità, Consorzio delle Cinque Piaghe, Consorzio presbiteriale e altre nove opere pie. L'Albergo, laico, reggeva gli orfanotrofi maschile e femminile¹².

Due Chirografi ducali¹³, del 1838 e 1839, indirizzati al Governatore di Reggio, impressero ulteriori mutamenti nell'organizzazione dell'Albergo. Gli ospiti maschi vennero infatti espulsi e «*mandati in Cittadella*» a imparare un mestiere sotto regime militare¹⁴. La gestione del luogo pio, detto sin dal 1834, «*Albergo delle femmine*», invece, fu affidato alle Suore della carità. Nel 1845, il duca aprì un nuovo ricovero di mendicità a Villa Ospizio, inadeguato rispetto all'impatto sociale della piaga dell'accattonaggio¹⁵.

Così, le pressioni economiche e politiche esercitate dalla società cittadina, spinsero Francesco IV a riaprire l'Albergo orfani e mendicanti nel 1850, «*per l'educazione e l'istruzione dei figli del popolo*», quindi dei maschi, affidandolo alla gestione dei Fratelli delle scuole cristiane (che resteranno sino al 1863)¹⁶.

⁶ Balletti A., *Storia di Reggio nell'Emilia*, Multigrafica editrice, 1962, p. 698 e Artioli, cit., p.123.

⁷ Artioli, cit., p. 124.

⁸ Rombaldi, cit., p. 604.

⁹ Galeotti, cit., p. 26.

¹⁰ Artioli, cit., p. 158.

¹¹ Galeotti, cit., p. 32.

¹² Balletti cit., p. 620.

¹³ Galeotti, cit., p. 40.

¹⁴ Balletti cit., p. 620.

¹⁵ Balletti cit., pp. 618-619.

¹⁶ Galeotti, cit., pp.41-42.

L'unità d'Italia non apportò sostanziali modifiche all'assetto degli enti caritativi reggiani, Albergo incluso. Soltanto nel marzo del 1878, venne infine istituita, dalla municipalità di Reggio, la Commissione orfanotrofi, che elaborò un progetto di riforma, che prevedeva istruzione elementare e avviamento al lavoro per tutti gli ospiti dell'Albergo, maschi e femmine¹⁷. Dall'anno successivo, con uno statuto organico, fu quindi formalizzata la pari dignità degli orfanotrofi maschile e femminile, destinando i maschi alla formazione nelle arti e nei mestieri, mentre le femmine avrebbero dovuto impraticarsi nelle competenze classificate come "donnesche". Bisognerà attendere l'ottobre 1898, invece, perché venga concretamente avviato un progetto di riordino generale delle istituzioni di beneficenza cittadine, cercando di collocare nella medesima struttura organizzativa enti che condividevano finalità simili. In particolare, dal raggruppamento di Albergo orfani mendicanti, Pio luogo Quinziani, Conservatorio della Santissima Trinità e Conservatorio della Santissima Concezione (queste tre già legate amministrativamente dal 1885) nacque, nel 1907, un nuovo istituto, denominato Opere Pie Educative¹⁸. Alle succitate Opere fu aggregata, con Decreto reale del maggio 1912, anche la Casa di carità delle fanciulle¹⁹. Ancora nel 1914, tuttavia, i singoli enti costitutivi, uniti solo sul fronte amministrativo, mantenevano gestioni economiche separate. Solo nel 1922, vennero apportate consone modifiche ai rispettivi statuti delle istituzioni coinvolte, da parte del consiglio di amministrazione delle Opere pie, tali da decretarne la completa e piena fusione²⁰.

Questo dell'Albergo orfani e mendicanti è risultato essere l'archivio più complesso, tra i quattro principali che abbiamo esaminato. Infatti, sin dalla prima operazione di analisi dei materiali, l'elemento che è balzato agli occhi è stato la logica con la quale era stato condotto l'ultimo riordino di questo archivio. Infatti, si trattava dell'applicazione di un approccio archivistico di stampo ottocentesco fondato sulla combinazione di criterio cronologico e di quello tematico²¹. Proprio la pedissequa attuazione del principio temporale aveva spezzato i legami "di sedimentazione" che spontaneamente vincolavano le carte tra loro. Una volta riconosciuto l'applicazione di tale metodo, si è proceduto all'analisi di ogni singolo documento - comprendendo così meglio, mano a mano che si aggiungevano informazioni al quadro complessivo, la struttura essenziale di questo fondo. Come si è già detto, la già citata riforma ducale del 1768 non implicò soltanto una fusione tra due enti caritativi attivi nella società reggiana e, di conseguenza, dei loro patrimoni archivistici - bensì, anche l'incameramento, da parte dell'ente risultante, dei

¹⁷ Galeotti, cit., p. 47.

¹⁸ Dell'Archivio storico del comune di Reggio Emilia (ASCRE), si vedano, in particolare, le buste 241 e 247.

¹⁹ Galeotti, cit., p. 40.

²⁰ Galeotti, cit., p. 52.

²¹ Si veda: Valenti F., *Scritti Archivistici*, p. 156 e ss.



beni posseduti da una molteplicità di soggetti religiosi con finalità caritative soppressi nel medesimo torno di tempo. Tra questi beni vi erano anche una parte delle loro carte d'archivio, o meglio: quei documenti che avevano permesso a tali enti di rivendicare e godere, nel corso di secoli, di diritti di varia natura. Dall'attenta analisi dei documenti, sono pertanto emersi atti ricevuti in dote da una pluralità di confraternite reggiane, dalla profondità storica variabile, ma tutte portatrici di legati emessi da facoltosi privati, privilegi, benefici associati a chiese ed oratori, atti di compravendita. Gli archivisti ai quali vennero affidate le carte delle confraternite sopresse – un parte, almeno, visto che di fatto materiali ad essi afferenti sono rintracciabili in differenti archivi collettori, quali l'archivio diocesano e quello storico comunale di Reggio Emilia e gli archivi di Stato di Reggio Emilia e di Modena – si premurarono di mescolare i documenti appartenenti ai differenti fondi un tempo propriamente detti, tenendo conto del solo parametro cronologico. Da qui la necessità, per trasparenza archivistica, di ricavare per ogni documento il soggetto produttore corretto, per tentare di tracciare a grandi linee la stratigrafia profonda di questa imponente struttura documentale. Da qui il già menzionato paragone con la disciplina archeologica. Le confraternite maggiormente rappresentate attraverso i documenti sono le seguenti:

- C. dei Crocesignati o dell'Invenzione di Santa Croce in san Domenico: il 20 aprile del 1498 tale ente si separò dalla confraternita del Santissimo Rosario (doc. 6, filza 2) e, di lì a poco, «*il convento dei predicatori domenicani diede in livello alla confraternita della Santa Croce istituita nella sua chiesa (...) una parte di casamento*». Questa compagnia fu soppressa il 6 aprile 1769, mentre tutti i suoi beni confluirono nel nuovo Albergo orfani e mendicanti²²;
- C. della Visitazione, o della Beata Madre della Misericordia di Sant'Agostino: fondata nel 1396, fu accolta nel 1435 presso la chie-



dell' Albergo Orfani e Mendicanti

sa di sant'Agostino di Reggio e venne infine soppressa nel 1769²³;

- C. dei santi Carlo e Agata: il prevosto di San Prospero concesse la fruizione della chiesa omonima, nel luglio del 1596, all'arte dei Ciabattini, che di lì a poco si tramutò in confraternita, acquisendo il nome dall'edificio sacro di riferimento. Il 5 aprile 1769 venne soppressa a favore dell'Albergo.

Tra le altre istituzioni legate alla chiesa e operative nell'ambito della pubblica beneficenza, citiamo anche: il Consorzio dello Spirito Santo (che forniva alloggi alle famiglie indigenti), la Confraternita dei santi Giorgio ed Egidio, la Confraternita di San Filippo, quelle di Santa Maria del Gonfalone e di Santa Maria del Carmine.

Il materiale è stato quindi oggetto di operazioni di riordino/organizzazione dei documenti avvenute in momenti storici differenti e attuate da vari archivisti anche nel medesimo periodo. A confortare questa tesi concorrono molti elementi: la compresenza di differenti scritture, l'utilizzo di inchiostri dalle molteplici tonalità, l'alternanza (o, ancora, la compresenza) di registi (ovvero di riassunti del contenuto giuridico di atti) in latino e in italiano vergati sulle "camicie" (realizzate in carta più spessa) dei singoli documenti. Queste formazioni documentarie furono dettate dalla necessità, per gli enti, di organizzare la propria memoria istituzionale per molteplici finalità strategiche e concrete (per dirla con le parole dello storico e archivista Claudio Pavone)²⁴.

²² Monducci E., Nironi V., *Arte e storia nelle chiese reggiane scomparse*, Nuova tipografica emiliana, 1976, p. 56.

²³ Monducci E., Nironi V., cit., p.129.

²⁴ Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?, in «*Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*», Isabella Zanni Rosiello (a cura di); pp. 71-76.


RAPPORTO

Cronologico
Dell'origine, progresso,
e stato del Pio Lu-
ogo degli Orfani di
Reggio diviso in sei
Parti ~

Conservatorio della Santissima Trinità e pio istituto Quinziani

Il Conservatorio venne fondato nel 1536 da tre sacerdoti con l'approvazione del Senato reggiano, che ne procurò anche una sede adeguata. Se inizialmente si occupava di «miserabili di entrambi i sessi, in città», dal 1556 – anno di erezione anche del Pio luogo degli orfani – si dedicò ad accogliere esclusivamente fanciulle povere e orfane. Nel 1704, tuttavia, il pio luogo viene riformato, con lo scopo di «*preservare le donzelle di buono e civile lignaggio*».²⁵ La gestione restò nell'orbita del potere pubblico, eppure, per il suo governo fu sempre necessario il consenso di vescovo e priore. La Municipalità tentò inutilmente nel 1796 di renderlo privato. Nel 1801, invece, le sue costituzioni furono sostanzialmente mantenute inalterate e fu confermato il fine educativo e religioso dell'opera. Molti legati privati contribuirono a rafforzare il patrimonio e il prestigio di tale istituzione.²⁶ Nel 1898 venne infine inserita nel progetto di riforma delle opere pie reggiane e fusa con l'istituto Quinziani – che, dal 1906, vide definitivamente confluire i suoi beni ed il suo mandato a favore del Consorzio della santissima Trinità.²⁷ Nel luglio del 1679, la contessa Orsini Costa Quinziani aveva disposto che una parte della sua eredità venisse utilizzata per fondare un luogo che accogliesse «*cinque zitelle cittadine reggiane di civile condizione, ma povere ed orfane di entrambi i genitori reggiani*», dette le Quinziane. La loro vita comune sarebbe stata retta dalla regola di Sant'Orsola e il loro sostentamento si basò, non solo su corposi lasciti, bensì anche sul lavoro, in particolare sull'accoglienza e sull'educazione di altre giovani nubili. La sede degli istituti accorpatisi, già da fine Ottocento, fu ubicata nel cuore della città, nell'edificio che diede il nome ai portici omonimi, prospiciente al teatro Municipale.

²⁵ ACSRe, busta 241.

²⁶ Galeotti, cit., p. 72.

²⁷ Galeotti, cit., p. 73.

Conservatorio della Santissima Concezione

Nel settembre 1711, la contessa Claudia Prati Scaruffi stabilì con un rogito che la sua eredità sarebbe stata impiegata nell'erezione di un istituto caritativo, dei quali poneva anche le regole fondamentali, che accogliesse ragazze povere reggiane. Affidò pertanto l'esecuzione della sua volontà al vescovo di Reggio, monsignor Ottavio Picenardi, il quale, alla morte della nobildonna, nel 1714, fondò il Consorzio delle zitelle miserabili, posto sotto la protezione della Immacolata Concezione della Beata Vergine. Questa istituzione si curava di preparare le ragazze nel campo delle cure domestiche e del ricamo. Nel 1783, il convento delle Carmelitane scalze, in Cittadella, ne divenne la sede.²⁸ L'impostazione religiosa era estremamente rigida e venne attenuata solo nel 1885: una commissione del Comune di Reggio ne riformò le costituzioni, accorpandola sul fronte amministrativo al Conservatorio della Santissima Trinità e modificandone l'impostazione in senso laico.²⁹ La fondazione delle Opere pie Educative, nel 1898, le concesse autonomia nella prassi almeno fino al 1907, quando questo istituto ne fu completamente assorbito.

²⁸ Monducci E., Nironi V., *Storia e arte nelle Chiese reggiane scomparse*, Reggio Emilia, 1976, pp. 32 e 123; Balletti, cit., p. 470.

²⁹ Cfr.: Galeotti, cit., p. 73. e ASCRe bb. 241 e 247.

Casa di Carità per fanciulle

Tale ente, sin dal 1819, accolse fanciulle povere, abbandonate, orfane – con lo scopo di mantenerle ed educarle. La sede fu collocata nell'antico ospedale di San Matteo e la gestione affidata alle cure delle Figlie di Gesù. Le ospiti acquisivano padronanza nelle arti del cucito, della tessitura e della filatura.³⁰ Il vescovo di Reggio e molti notabili cittadini sostennero la Casa con lasciti e donazioni necessari all'espletamento delle sue funzioni formative ed assistenziali. Con il Decreto luogotenenziale dell'otto dicembre 1860, poi, la Casa fu posta sotto l'amministrazione del Monte di Pietà e supportata dalla Cassa di Risparmio di Reggio Emilia. Nel 1912, infine, essa fu raggruppata nelle Opere pie educative e, in quello stesso torno di tempo, le alunne della Casa furono accolte nella sede dell'Albergo orfani mendicanti, in via Franchetti.

³⁰ Balletti, cit., p. 619

Opere pie educative di Reggio Emilia

Sulla scorta delle vicissitudini istituzionali già menzionate, di fatto, dal 1898, anno dell'accorpamento delle quattro istituzioni cittadine che si occupavano di educazione e assistenza di giovani svantaggiati, i documenti prodotti presentano una doppia "appartenenza". Infatti, pur essendo l'amministrazione unificata nelle Opere pie educative, i nomi degli istituti originari rimasero per decenni come divisioni gestionali e organizzative di questo ente composito che, di fatto, si occupava delle orfane e degli orfani della città. Ecco allora che molti documenti, fino agli anni Venti, recano la doppia dicitura: Opere pie educative e-per esempio- Conservatorio della santissima Trinità. Nel caso di questo fondo, accanto alle tipologie di documenti prima citate, emergono atti di carattere amministrativo, cartelle del personale, dossier relativi alla gestione di proprietà terriere, registri di delibere del consiglio direttivo e, non ultime, carte che testimoniano il funzionamento della "macchina degli approvvigionamenti (sic)" (dalla legna al "formaggio grana"), indispensabile per mandare avanti questa complessa istituzione. Da una carpetta gualcita, sappiamo anche che, durante la seconda guerra mondiale, i piccoli e giovani assistiti furono sfollati a Barco di Bibbiano. Il 17 gennaio 1951, infine, con Decreto del presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, le Opere pie educative ottennero di mutare parzialmente il loro fine, divenendo l'Opera pia orfanotrofi di Reggio Emilia.

fin dell'anno 1744. li 11. marzo per scittu-
ra privata, e per l'annua pensione di ^{210.}

7. 120. C67

C67
assetto III.
Filza seconda

Pacchetto B.

Vedi Filza XV. de'
rogiti al n. 47.

La segnata n. 13. finalmente f
tata alla Lucia Cajamenti li 12
2686. a rogito Canova, a Diem
3. marzo 1719, ed alla Giova

Giugno 1727. a rogito
Batta Roppi il p. di
iali, ed in oggi e

Immagini dall'Archivio
opere pie educative





A sinistra:
Piccole ospiti
dell'orfanotrofio femminile
intente ad imparare
l'arte del cucito,
anni trenta.

Piccole ospiti
dell'orfanotrofio femminile
impegnate nel laboratorio
di cucina, allestito
all'interno all'istituto,
anni trenta.

A destra:
Gruppo di adolescenti
ospiti dell'orfanotrofio
femminile,
anni trenta.





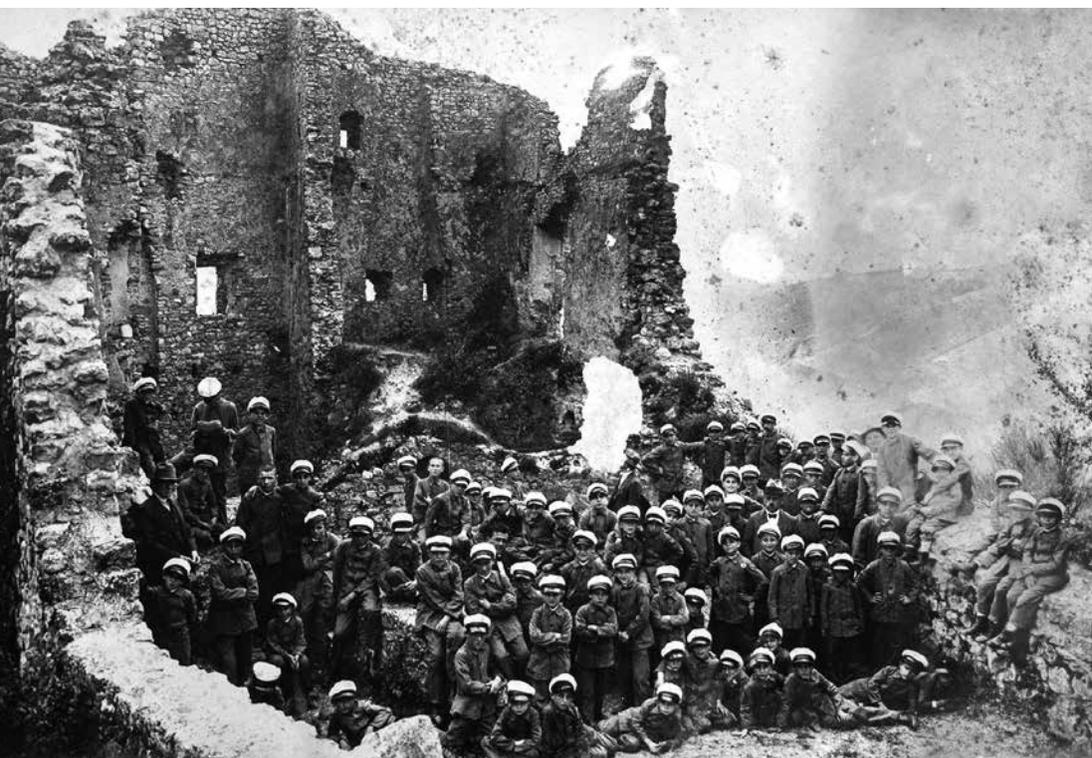


Bambine dell'orfanotrofo femminile che giocano nel cortile dell'istituto, anni trenta.



Bambine dell'orfanotrofo femminile si esercitano nel tiro alla fune nel cortile dell'istituto, anni trenta.





A sinistra:
Festeggiamenti del carnevale del 1932, intitolato "Fata Felicità".

Sopra:
Comitiva di ospiti dell'orfanotrofio maschile sullo sfondo delle
rupi matildiche di Canossa e Rossena, anni trenta;

Comitiva di ospiti dell'orfanotrofio maschile tra i ruderi della rupe
di Canossa, anni trenta.



Bambini dell'orfanotrofio maschile, in divisa, guidati nelle esercitazioni settimanali, anni trenta.



Comitiva di ospiti dell'orfanotrofio maschile in partenza per Canossa con il treno della linea Reggio Emilia-Ciano d'Enza, anni trenta.



Bambini dell'orfanotrofio maschile in divisa in marcia alla periferia della città, anni trenta.

a cura di

Massimo Storchi
responsabile del progetto

Chiara Torcianti
archivista

Lella Vinsani
ricercatrice

Foto
Andrea Mainardi

Progetto grafico
Studio Salsi Comunicazione

Stampa
Tipografia San Martino

Novembre 2020

Il videoclip "Un archivio svelato"
è disponibile su
www.asp.re.it e
www.istoreco.re.it



Sede Legale e amministrativa:

Via Marani 9/1 Reggio Emilia

Tel 0522-571011

e-mail: info@asp.re.it

www.asp.re.it

